



Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.192 | lunedì 8 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza  
di Internet  
con l'Adsl di  
Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it  
o vieni in un Punto 187.

Dicono gli esperti che il tempo  
a Kabul era splendido,  
«perfetto per scatenare



l'attacco» (Cnn, ore 19,44).  
Anche a New York  
la mattina dell'11 settembre

il tempo era splendido. D'ora  
in poi impareremo ad amare  
nebbia, tempeste, uragani.

# Alle sei di sera comincia la guerra

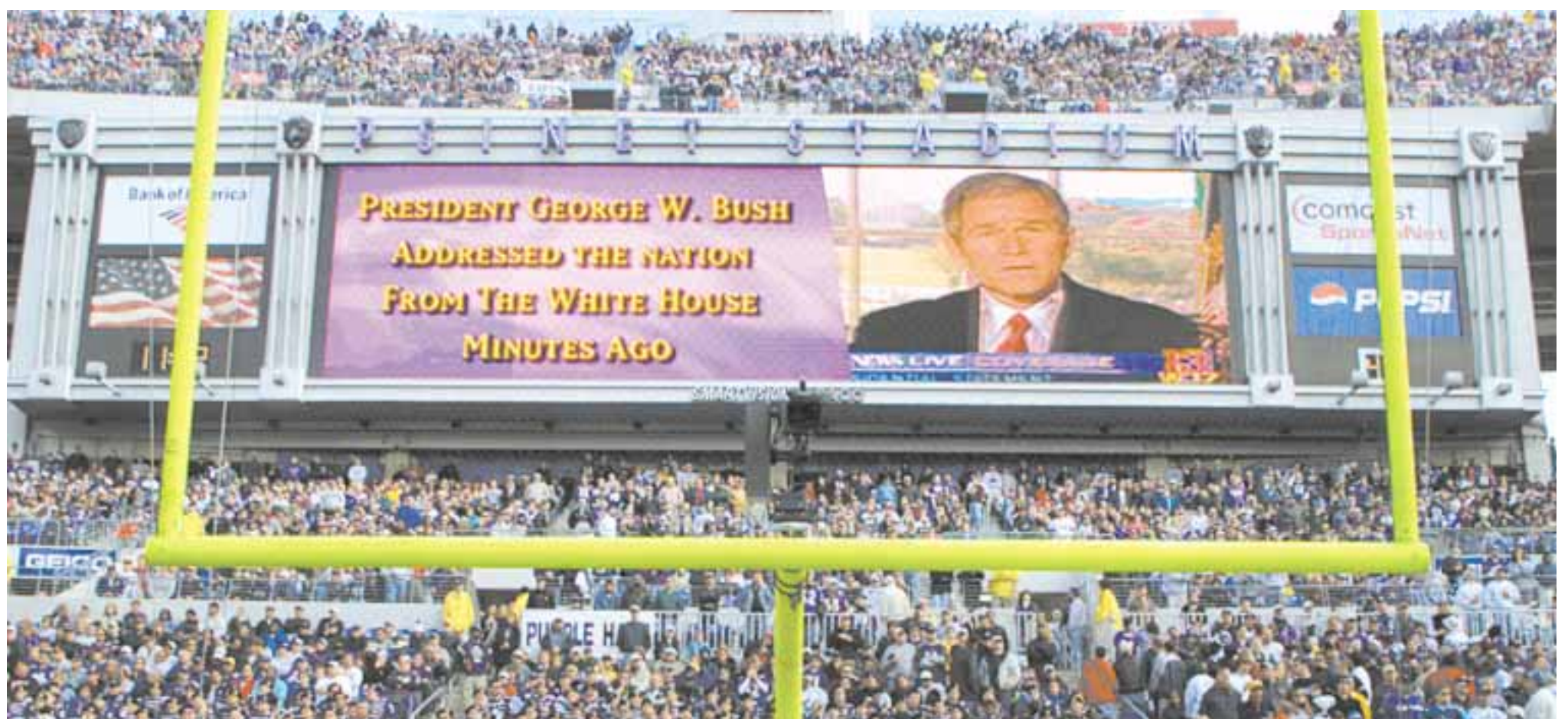
*Bush ordina l'attacco: bombardate Kabul, Kandahar e Jalalabad. I civili fuggono dalle città  
Bin Laden appare in tv: l'America non sarà più sicura. Allarme nel mondo: si temono attentati*

## CHE COSA VUOL DIRE CHE COSA VERRÀ

Furio Colombo

**G**uerra mondiale. Ero un bambino quando ho sentito per la prima volta queste due parole. Guardavo gli adulti e mi rendevo conto che non sapevano di che cosa parlavano. Li sentivo dirsi l'un l'altro le cose che avevano a che fare col prima, non col dopo. Capivo che avevano paura. Ma non sapevano niente. Non sapevano di che cosa si doveva avere paura. Ho attraversato gli anni di quella guerra e ho imparato che di essa niente era immaginabile, che il prima non poteva fare la minima luce sul dopo, che ogni volta la sorpresa era totale e tremenda. Nessuno di coloro che c'erano allora e che in seguito hanno raccontato la guerra ha mai dimenticato i giorni e le notti, le fughe di massa, la vastità della morte. Decine di milioni di morti adulti e bambini, un po' alla volta, in tanti luoghi del mondo, alla fine entrano uguali nella memoria e nelle narrazioni. Col tempo, nella cultura, nell'immaginazione, persino nel cinema, il sistema di distruzione chiamato guerra, e soprattutto «guerra mondiale» diventa non tollerabile, qualcosa con cui non si può convivere. Lo sapevano bene coloro che hanno preparato ed eseguito l'attacco all'America. Hanno voluto che fosse vastissimo e intollerabile, al di là di ogni possibile capacità di contenimento e saggezza. Se ne rende conto il presidente Bush nel discorso con cui annuncia la guerra. Parlava dalla Casa Bianca, il punto di potere che ha più peso nel mondo. Ma sembrava rendersi conto del passaggio stretto dal quale era forzato a parlare. Alle sue spalle un evento spaventoso, calcolato per essere, apparire, e venire ricordato come spaventoso. Davanti a sé la guerra, che rischia, persino per chi sta sul lato della potenza, di distruggere vite, fiducia, speranza, produzione, futuro, e tutto ciò in dimensioni non prevedibili.

**V**i sono alcune frasi, nel discorso di Bush, che rivelano al suo Paese qualcosa che il suo Paese, prima dell'11 settembre, non avrebbe mai accettato. Le tre parole da lui usate sono «tempo, pazienza, dolore». Ha letto la lettera di una bambina che dice «capisco che il mio papà potrebbe morire». L'annuncio è chiaro. Ci saranno perdite, molte. Avete visto la sequenza in televisione. Bin Laden aveva preparato una video-registrazione (è giorno mentre lui parla da un altrove non identificato mentre è notte a Kabul) per la sua dichiarazione di guerra. In essa conferma tutto. Conferma, più di ogni altra cosa, la sovrapposizione che vede fra America e Israele e l'odio ossessivo, implacabile. Come in un eccessivo spettacolo, provvede da solo a fornire il ritratto del nemico nelle caratteristiche essenziali: odio, vendetta, estremo pericolo. In un film apparirebbe un cliché squilibrato. Ma era lì, nella vita. Come ha detto Bush, sarà una brutta vita d'ora in poi. Una vita interrotta da sussulti continui, le sorprese della guerra, che hanno odore di sangue. Diciamo la verità. Abbiamo sperato che non cominciasse. Non oggi. Non questa sera. Non domani, e anche dopo. Lo hanno sperato anche quelli che parlano di bandiere per fare un po' di politica locale nel tempo libero. Ma il tempo libero è scaduto e siamo qui, insieme. Diciamo la verità. Sappiamo che fra la ragione (pensate se non era grande quella di distruggere Hitler e la sua criminale corte europea) e l'immensità della morte da guerra (guerra mondiale) resta un maledetto distacco. Tanto che gli esseri umani hanno imparato a non chiedere troppo alla ragione. Una volta deciso, si va e basta. Poi ci siamo detti che quello era il passato, necessario un'ultima volta e poi mai più, finito. Il mondo adesso è civile, sa guardare, parlare, connettersi. Ci sono le Nazioni Unite, ci sono le notizie che attraversano il mondo. E il mondo ormai è legato da un mare di interessi comuni, risorse, economia, progetti. Con le Torri gemelle è crollato tutto. Penso a un bambino, stasera, come me, allora. Guarda gli adulti, li ascolta, si tiene la sua paura. Sa che non sanno.



Partita interrotta a Baltimora per ascoltare il discorso del presidente George W. Bush

(Foto di Joe Giza/Reuters)

Vincenzo Vasile

**ROMA** Si comincia. Alle 18.15 ora italiana. Sono le nove e un quarto della sera a Kabul, lampi di guerra squarciano un cielo nero. Per gli occhi delle telecamere è un verde brillante punteggiato da tracce di luce. Stavolta non c'è la Cnn nella capitale afghana: l'occhio del mondo è la tv «Al Jazeera» del Qatar. Immagini notturne come nei collegamenti da Baghdad dieci anni fa. I cinquanta missili Cruise lanciati da navi e sottomarini statunitensi

e britannici mirano - secondo Casa Bianca a Pentagono - a obiettivi militari, postazioni guerrigliere di Osama Bin Laden, e basi militari del regime afgano alleato del capo terrorista. Un po' dovunque. Due ore dopo una seconda ondata. È terrore ed esodo di massa dalla capitale afghana. Colpito il quartier generale talebano a Kandahar. Ed è partita l'offensiva di terra dei mujahiddin oppositori del regime dei talebani: l'artiglieria ha cominciato a martellare le posizioni nemiche, a nord di Kabul. L'attacco era nell'aria. Ecco la ricostruzione della giornata.

7,08 I Taleban annunciano l'invio di rinforzi militari sulla frontiera uzbeka.

8,20 L'Alleanza del Nord in Afghanistan sospende i voli di elicotteri nel Panshir, la chiusura dello spazio aereo prelude evidentemente all'inizio di operazioni militari in grande stile.

11,35 Washington chiede alla Nato l'uso degli aerei-spia «Awacs». Serviranno dopo i bombardamenti a valutare i danni provocati dai missili, per indirizzare i nuovi attacchi.

SEGUE A PAGINA 3

**Roma**

In Italia  
allarme «Bravo»  
Il vice di Bush  
chiama Berlusconi

ALLE PAGINE 8 e 9

**Kabul**

Paura  
per gli ostaggi  
nelle mani  
dei Taleban

ZAMBRANO A PAGINA 6

# Referendum, l'Italia sceglie il federalismo

*Nonostante la «campagna del silenzio» buona affluenza alle urne. Si profila una vittoria dei sì*

**Il voto**

**HA VINTO LA PAROLA PROIBITA**

Antonio Padellaro

**I**n una serata come questa, non è facile commentare il risultato del referendum confermativo sul federalismo. Eppure bisogna farlo, perché l'effetto oscuramento della guerra sul resto dell'informazione non può cancellare eventi politici di grande significato come il voto di ieri, voto che farà sentire, a lungo e in profondità, i suoi effetti sulla vita quotidiana degli italiani. E allora vediamo cosa ha detto l'importante responso elettorale, i cui frutti potremo apprezzare meglio quando gli spettri di queste ore, come tutti ci

auguriamo, si saranno dissolti. Primo. Ieri, domenica 7 ottobre 2001, ha vinto la riforma federalista, e hanno perso tutti coloro che, per vicacemete, hanno cercato di distruggerne le basi, primo fra tutti Umberto Bossi. Le prime proiezioni dicono che i «Sì» sono superiori ai «No». Di quanto superiori, lo sapremo presto. Per dirla con Giuliano Amato, ha prevalso il federalismo per unire, è stata sconfitta la devoluzione per dividere.

SEGUE A PAGINA 31

**ROMA** È andata bene. Nonostante la lunga «campagna del silenzio» il primo referendum costituzionale confermativo ha avuto successo. L'affluenza alle urne è stata buona: alle 19 aveva votato il 24%, più di quanti si erano recati ai seggi per il referendum elettorale del 2000. Tutto questo nonostante sia stata una campagna referendaria sui generis: praticamente inesistente, niente in tv, poco nelle piazze delle città, con il governo schierato contro e che anzi, in molti casi, ha lanciato appelli a disertare le urne (l'ultimo ieri a urne aperte Umberto Bossi: non spendo i soldi della benzina per andare a votare, ha detto il ministro per le riforme).

Il voto è andato molto bene al Nord e al Centro, più bassa l'affluenza al Sud. In Emilia Romagna ha votato quasi il 37%, in Toscana il 31%, in Trentino il 36%. Sotto il 20% invece in tutto il Sud. Gli elettori erano chiamati a scegliere la via del federalismo: poteri alle Regioni e ai Comuni in un quadro di solidarietà. Secondo le prime indicazioni si profila una vittoria dei sì. Se venisse confermato dal dato definitivo (lo scrutinio va avanti nella notte) sarebbe un bel risultato per l'Italia. E sarebbe un colpo per la devoluzione di Bossi.

ALLE PAGINE 12 e 13

## I soliti Diziosauri o un Dizionario Paravia?

Esci dal giurassico. I Dizionari più nuovi ed evoluti per lo studio e il lavoro, sono solo Paravia: di Latino, Italiano, Francese, Tedesco e Inglese.

**Per l'inglese**  
**DE MAURO - PARAVIA**  
Il «Dizionario Madrelingua»  
nato dalla collaborazione con  
**Oxford University Press**  
**2.600 pagine, 90.000 voci**  
**inglesi e 50.000 italiane**  
L. 115.000 - e 59,39

**paravia** [www.paravia.it](http://www.paravia.it)